

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MATILDE SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

MELODRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

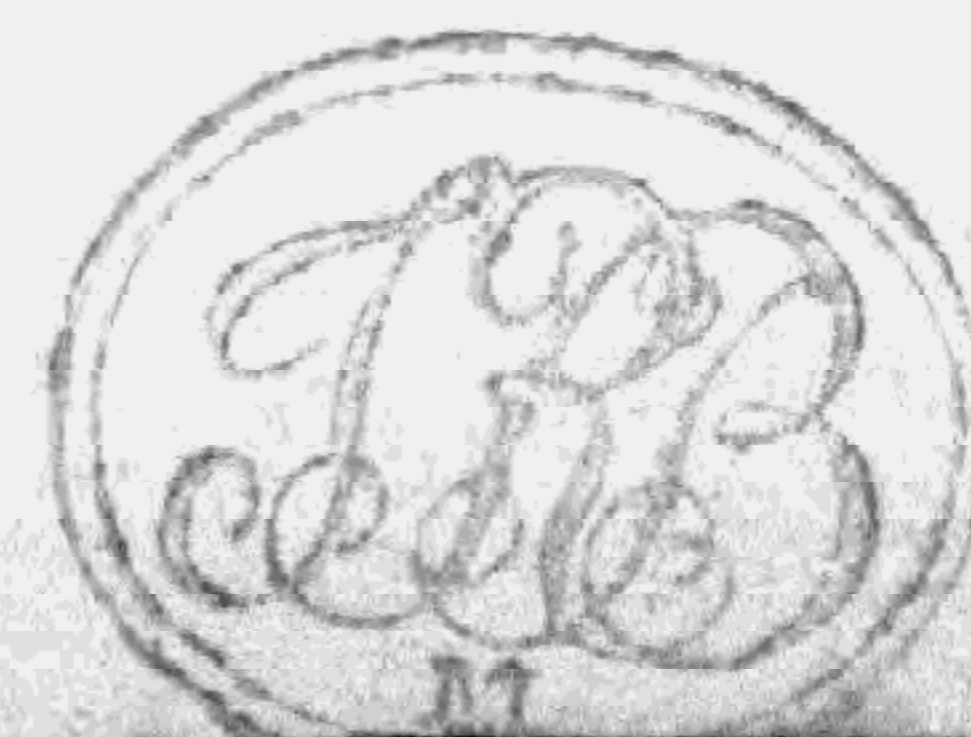
IN CREMONA

Il Carnovale dell' anno 1829. al 1830.



CREMONA

—
Dalla Tipografia MANINI.



PERSONAGGI

CORRADINO, Cuor di ferro

Sig. Giuseppe Fusconi

MATILDE di SHABRAN

Signora Annetta Parlamagni

EDOARDO

Signora Giuseppina Coppini

ALIPRANDO, Medico

Sig. Celestino Salvatori

ISIDORO Poeta

Sig. Giovanni Coppini

CONTESSA D' ARCO

Signora Carolina Coppini

GINARDO Torriere

Sig. Eugenio Morlandi

EGOLDO Capo de Contadini

Sig. Giuseppe Brunelli

RODRIGO Capo degli Armigeri

Sig. Giuseppe Brunelli suddetto

Coro

Di Contadini — Di Armigeri

Comparse

Guardie di Corradino — Armigeri d' Edoardo — Contadini

La Poesia è del Signor GIACOMO FERRETTI.

La Musica è del Signor M.^o Cav. GIOACHINO ROSSINI.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio gotico d' un antico Castello. Torre con porta praticabile.
Due lapidi presentano scritto, l'una:

*A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato.*

E l' altra:

*Chi turbar osa la quiete
Quì morrà di fame e sete.*

Spunta il Sole.

*Villani con canestre di frutta ed erbaggi, ch' entrano pian
piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con
un gran mazzo di chiavi in mano.*

Coro **Z**itti: nessun qui v' è: - Possiam
Muovere il piè - Con libertà.
Gli erbaggi - Quì posiam,
Guardiam. - Giriam. - Vediam
Di quà - Di là.

Egol. Questo è il Castello - Inaccessibile
Dove comanda - Quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - Veder si fa,
Che sempre armato - Sempre accigliato
Con brusca faccia - Tutti minaccia,
E mai non seppe - Cosa è pietà.

Coro Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah,
ed È un bel palazzo! - Che ve ne par?

Egol. Già che siam soli - Vogliam guardare;
Minutamente - Tutto osservare.

Che belle cose! - Che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro ed Egol. Misericordia!

(*aggruppandosi
spaventati*)

Gin. Chi vi guida a queste mura?

Qui passeggia la paura,

Qui periglio è il respirar.

(*scende*)

Se all'intorno voi leggete

Quella scritta sepolcrale,

Su la testa sentirete

Brontolarvi il temporale;

Dove regna Corradino

È il sepolcro ognor vicino,

È un leone un orso un diavolo

Ha di ferro in petto il cor.

Egol. Questi frutti, e questi erbaggi

Consueti nostri omaggi . . .

*Esce un servo che distribuisce delle monete ai Villani, e
reca al palazzo i canestri. Si ode una campana.*

Eg. e Coro Che cosa è questa campana,

Che don don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana

Che il padron quì scenderà.

Coro Se viene il Cerbero - Fioccano i guai,

I cuor più intrepidi - Farà gelar.

È della grandine - Peggioré assai

Le teste in aria - Sa far saltar.

Pianin pianissimo - Andiamo via

Con il proposito - Di non tornar.

Adesso ajutami, - Gambetta mia.

Or s'ha da correre, - S'ha da volar.

I villani in fretta partono con Egoldo.

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura

Ai podagrosi ancor mette le penne.

Ehi! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva

(*viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi
ritenendone sola una.*)

I nostri prigionieri.

Costui che venne jeri

Di don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole,

Rumor di chiavistelli, brutte faccie,

Fraasi orrende, minaccie;

Ma, ciò ch'è il concludente:

Fa per altro che lor non manchi niente.

(*Udolfo s'inchina e torna nel palazzo, e Gin. entra nella
Torre.*)

SCENA II.

*Si sente un preludio di chitarra spagnuola ad uso degli
improvvisatori, indi si ascolta di lontano Isidoro, che poi
si avvanza cantando.*

Isid. Intanto Erminia fra le ombrose piante

D'antica selva dal cavallo è scorta;

Nè già più regge il fren la man tremante,

E mezza quasi par... cosa m'importa?

Ho una fame, una sete, ed un freddo;

Che fra poco una mummia divento.

Sto in divorzio coll'oro e l'argento,

Ed il rame veder non si fa.

Biondo Apollo, bellissimo Nume,

Perchè mai son sì barbari i Fati;

Che i Poeti son tutti spiantati,

E non trovan pagnotte, o pietà?

già questo si sa.

Ma questo Castellano

Sarà di larga mano.

Don Isidoro allegro

Preparati a scialar.

SCENA III.

*Gin. esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi
d'Isidoro, vienc a lui correndo, e gridando, indi Corradino.*

Gin. Chi siete? Che volete! Ah vi salvate;

Che quì tutto è pericolo.

Isid. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?

Gin. Se Corradino

Improvviso qui viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.

Isid. Felicissima notte!

Gin. Ah! presto, andate,

Isid. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana! Invan ci provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi movo.

Gin. Presto, per carità.

Isid. Vado, si vado.

Gin. In tempo più non siete,
Ecco qui Corradino.

Isid. Ohime! Vorrei;
Far a correre col vento;
Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire, compare Corradino con quattro armigeri in cima della scala armato.)

Cor. Alma rea! perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: no: calmarmi,
Più possibile non è.

Isid. » Io... Signore...

Cor. » Taci.

Gin. » Taci.

Isid. » Dir... vorrei... che...

Cor. » Zitto.

Gin. » Zitto.

Cor. » Il parlare anche è delitto
» A chi viene innanzi a me.

Gin. » Il decreto là sta scritto;
» Più speranza no, non v'è.

Isid. » Tremo tutto. Ohimè! son fritto!
» Chi mi presta un gabriole?

Cor. Di': chi sei?

Isid. Don Isidoro.

Cor. Nome molle effeminato!

Isid. Sessant'anni l'ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.

Cor. Cosa fai? di'!

Isid. Ohimè... Faccio il Poeta,
Me lo legga scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.

Cor. Ed a me chi ti mandò?

Isid. In sua lode a cantar vengo
O Sonetti, o pur Canzoni.

Cor. Io non soffro adulazioni.

Isid. Le sue belle io vuò cantar.

Cor. Le mie belle! *(con eccesso di collera)*

Gin. Che dicesti!

Isid. Le sue brutte *(confuso)*

Gin. Testa addio.

Cor. Gin. ed Isid. a 3.

Più non freno il furor mio
(investendo Isidoro con la lancia.)

Di mia man ti vuò svenar.
Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.
Ah! Si fermi, padron mio:
Un po' più vorrei campar.

Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo.)*

Isid. Ah! no.

S C E N A IV.

Aliprando dalla scala e detti.

Deh! v'arrestate.

Empio vanto è un cor feroce
Suspendete il colpo atroce
Vi sorrida in sen pietà.
Alip. Cor. Gin. ed Isid. (ognuno da se.)
Bella è l'ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelles,
Questa è troppa crudeltà.

A ragion di sdegno avvampo,
Tenta invan trovargli scampo,
Meditò quell'empio imbelle
Qualche nera iniquità.

Ah! Non so se trova scampo;
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato quell'imbelle
Quì sua vittima cadrà.

È un portento se la scampo;
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta qua.

Cor. Dottor, guarda che cello.
(tirando a se Alip. e forzandolo ad osservare Isid.)

È un assassino, o spia.

Isid. Ah! Di fisionomia
Qui meglio è non parlar.

Cor. Cioè?

Gin. Cioè?

Cor. Gin. a 2 Rispondi.

Isid. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me,
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo.
(un Armigero reca una catena, e la pone ad Isid.)

Isid. Perdonò.

Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.

Alip. Pietà.

Cor. Pietà non v'è.

Isid. Alip. Gin. a 3.

Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Veniva a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
Credea dal mare infido

Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.

Voi compassion mi fate, (ad Isid.)

No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.

Andiam, marciam, che fate?

Il passo accelerate.

In un profondo carcere

Venite a villeggiar.

(parte con due Armigeri e Gin.)

Alip. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell'illustre Shabran morto in battaglia,
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l'onore
Di venir nel Castello.

Cor. Venga. Il padre
Era un forte Campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno,
Udisti?

Alip. Udii. (Sta pure allegro, o matto,
Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto).

(esce dal Castello)

Gin. Prence, di Don Raimondo (tornando)

Il figlio prigionier, quando sull'alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida.

(Gin. apre la torre, e vi entra)

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
—Pentito al piede io rimirar qui voglio.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel Palazzo.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t'è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr'io
T'opposi il solo acciaio, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?

Cor. Menti. Ginardo,
(*Gin. accorre, e fa cenno ad un Armigero, che tolga le catene ad Edo.*)

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono, che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

(*entra nel Castello*)

Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l'ultima speme;
Ma femmina, e valor non stanno insieme.

(*entra nel Castello seguito dagli Armigeri*)

Gin. Fa pure il bell'umore
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L'aver un cor di ferro a nulla giova.

(*entra appresso a Cor.*)

Antica Sala d'Armi.

Aliprando e Matilde.

Mat. Ebben . . .

Alip.

Mat.

Io nulla spero.

Io nulla temo.

Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizi sublimissimi,
Quali Armida l'inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità . . .
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Alip.

Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un Orso l'inventò,
O un Demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità . . .
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà.
Fremerà, s'infurierà,
E spavento vi farà.

Mat.

Alip.

Mat.

Alip.

Mat.

Ma tu ridere mi fai.

Quanto è fiero tu non sai.

Egli è uom d'un'altra pasta.

Io son donna, e tanto basta.

Ah! ragazza ci scommetto,

Che avrai molto da pensar.

Se riesce il mio progetto,

Voglio farlo sdrucchiolar.

Qual ti sembro? *(passeggiando)*
 Assai vezzosa.
 Alip. Il colore?
 Mat. E' d' una rosa.
 Alip. I miei labbri?
 Mat. Son rubini.
 Alip. E quest' occhi ?
 Mat. Malandrini!
 Alip. Il mio piede?
 Mat. Uh! Benedetto!
 Alip. Il mio tutto?
 Mat. Un Idoletto.
 Alip. Il sorriso?
 Mat. Incantatore.
 Alip. Il mio pianto?
 Mat. Spezza il core.
 Alip. E non basta?
 Mat. Ancora no.
 Alip. Ah! Di ferro un cuore armato
 La natura a lui formò.
 Mat. Medichetto mio garbato,
 Ho un segreto, e vincerò.
 Alip. Ah! di veder già parmi
 Quel core all' ire avvezzo
 Armarsi di disprezzo *(da se)*
 Di collera avvampar.
 Combatti, o mia guerriera, *(a Matilde)*
 T' affretta a trionfar.
 Mat. Ah! di veder già parrai
 Quel core all' ire avvezzo *(da se)*
 Vinto dal mio disprezzo
 D' amore sospirar:
 Largo alla gran guerriera:
 Io volo a trionfar. *(ad Alip.)*
 Alip. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
 Di Corradin la testa. A quel cervello
 E l' Etna, e il Mongibello
 Hanno prestati i fumi;
 Stravaganti ha l' idee, pazzi i costumi.

Non sa che cosa è amore,
 Parla sol da cannibale,
 Vanta di bronzo il cuore;
 Scolpita, e disegnata
 Una femmina ancor gli dà molestia.
 Mat. Vale a dir, che quest' uomo, è una gran bestia.
 Senz' amore! E ancor vive? E come fa?
 Io per me non lo credo in verità.
 Ma tu, caro Dottore,
 Come reggesti mai con questo matto,
 Giacchè tale mi sembra il suo ritratto?
 Alip. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
 Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
 Furor, carnificine,
 Inseguir, guerreggiar, porre in iscompiglio
 Popoli, e Nazioni
 Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,
 Sì a chiaro giorno, che ad oscura notte.
 Ma se gli duol la testa,
 Se prende un raffreddore,
 Diventa un cagnolin, corre al Dottore.
 Mat. E allora?
 Alip. E allor profitto
 Del felice momento,
 E lo piego a mia voglia, o almen lo tento;
 Adesso spero in te.
 Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
 Prevedo un grand' imbroglio.
 Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
 Vien la contessa d' Arco. Ella ha saputo
 Di Matilde l' arrivo;
 Sputa veleno, e vuole
 Vederla, strappazzarla,
 Dal Castello cacciarla.

Mat. A Matilde Shabran! Chi è mai costei?
Alip. E' una certa Contessa
 Biliosa per natura,
 Cui fu promesso Corradino in isposo.
 Per finire una guerra, Corradino
 Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
 Per l' orrore invincibile
 Al sesso femminino, e si conchiuse
 Fra le famiglie allora, che in compenso
 Non avrebbe altra donna egli sposata,
 Se non costei, ch' è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s' accorda
 Franco l' ingresso?
Alip. Corradin ciò crede
 Disprezzo, e non favor.
Gin. Venir la sento.
 (guardando dalla porta)
Alip. Pare un tuono di marzo.
Gin. Non temete
Alip. Ci son io.
Gin. Ci son io.
Mat. Temer! Perchè?
 Oh! venga pur, l' avrà da far cou me.

SCENA VIII.

La Contessa d' Arco, e detti. Indi Corradino con Armigeri.

Con. Questa è la Dea! Che aria!
 (entrando e guardando Matilde con disprezzo)
 Povera scioccarella!
Mat. Piano: uii assorda il timpano.
 Più bassa la favella.
Con. Mat. a 2
 Ah! ah! mi vien da ridere
 Ma compassion mi fa
 La Venere del secolo
 Chi vuol vederla è là.

Gin. Alip. a 2
 Per carità politica
 O andate via di quà
 Beffatevi graffiatevi,
 Ma zitto per pietà.
Alip. » Lontano il tuon già mormora.
Gin. » Già scoppia la procella.
Con. a 2 » Guardatela, guardatela.
Mat. a 2 » Oh che caricatura!
 » La fece la natura,
 » E poi se ne scordò.
Gin. a 4 » Si guardano, minacciano.
Alip. a 2 » Che ceffo! Che figura!
 » E tengo gran panra,
 » Che non finisca qui.
Cor. Che strepito è mai questo?
 (entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri,
 che rimangono in fondo.)
 Due femmine qui stanno?
 Le leggi mie si sanno,
 Chi mai le osò sprezzar?
Con. Sai Corradin, che t' amo,
 Mi desti la tua fede.
 Costei qui volse il piede;
 Comincio a sospettar.
Cor. Ehi! Donna? (a Mat. fierissimo con disprezzo)
Mat. Uom, che vuoi?
Cor. Che altera!
Mat. Che villano!
 Vieni a baciare la mano;
 Mi devi corteggiar.
Cor. Ginardo! Presto i ferri: (con rabbia)
 L' opprimi di catene.
Mat. Buffon! non fate scene
 Venitevi a umiliar.
Cor. A Corradin! . . . Chi sei?
Mat. Son donna, e tutto ho detto.
 (con energia, ma non senza capriccio)
 Portatemi rispetto,

O ve la fo pagar.
 E non la fa svenar?
 S' imbroglia assai l' affar.
 E non mi so sdegnar!
 Dallo stupore oppresso
 (con meraviglia di se stesso guardandola sempre)
 Ignoto incanto io provo.
 Ricercò invan me stesso
 Me stesso in me non trovo:
 Mi si trasforma l' anima
 Sento cangiarmi il cor.
 Dallo stupore oppresso
 Ignoto incanto ei prova
 Ricerca invan se stesso
 Se stesso non ritrova:
 Gli si trasforma l' anima,
 Sente cangiarsi il cor.
 Da miei sospetti oppressa
 Il mio furor rinnovo:
 Cerco calmar me stessa,
 Ma calma non ritrovo:
 Sento che m' arde l' anima:
 Ho mille furie in cor.
 Signor men vado, o resto?
 Indifferente io sono. (con freddo disprezzo)
 Vieni a cercar perdono. (a Matilde)
 Anzi tu il chiedi a me.
 A te . . . Catene. (a Gin.)
 Io volo. (per partire)
 T' arresta . . . , si . . . no . . .
 Andate (con tuono di leggerezza)
 Venite, incatenate
 La mano, il collo, il piè.
 Superba!
 Audace!
 Zitti.
 Troppo è l' ardir.
 Tacete.
 In guardia voi l' avete

(dopo aver pensato un istante consegnando Mat. ad Alip.)

Vita per vita io dò.
 Ch' io fugga ha già timore.
 L' amico già sta in gabbia.
 (sotto voce in modo, che il Dottore la senta;
 mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira).
 In debole furore
 Già terminò la rabbia.
 Dà tempo, e a poco, a poco
 S' accrescerà quel fuoco.
 (Mi guarda di soppiatto
 Sospira come un matto.
 Oh quanto è mai ridicolo!
 Amor già lo molesta,
 Amor il cor gli rosica,
 Amor gli dà alla testa.
 Tenetelo, legatelo;
 O ai pazzi se ne va.)
 Più non intendo affatto.
 Sospiro come un matto:
 M' oscillano le arterie,
 Mi rotola la testa;
 Mi sento in petto un mantice,
 Nel sangue una tempesta;
 E sottosopra il cerebro
 Cosa pensar non sa.
 La guarda di soppiatto
 Sospira come un matto.
 La vampa del Vesuvio
 Gli bolle nella testa
 Nel petto tiene un timpano,
 Che batte, e non s' arresta:
 Trema, vacilla, e palpita
 Già è pazzo per amor.
 Con. come sopra meno i 2 ultimi versi.
 La gelosia mi lacera;
 Ma il cor vendetta avrà.
 (Cor. parte con gli Armig. seguito d' Alip.)

SCENA IX.

Matilde, Contessa e Ginardo.

Con. Alla Contessa d' Arco un tale oltraggio!
Ombre degli Avi miei, deh! m' inspireate
Contro questa Donnetta
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.

Mat. Non incomodi gli Avi,
Mia vezzosa fanciulla;
Che tanto non fa nulla. Ci vuol altro.
Che gente morta ad ottener vittoria.
Io sto nel Campo, e mia sarà la gloria.

Con. Giuro ai quindici secoli
Della mia nobiltà.

Mat. Giuro alla mia
Decisa volontà.

Gin. Giuro alle sbarre,
E a tutti i chiavistelli
Delle dodici Torri.

Con. Che vincerò.

Mat. Che perderà.

Gin. Che in gabbia
Andrete tutte, e due.

Con. Di Corradino
Io la sposa sarò.

Mat. Forse sì, forse nò.

Con. Son tutta fuoco.

Mat. Ed io son tutta gelo.

Gin. Ma tacete:
Prudenza, per pietà.

Con. Io di prudenza
Sono il vero modello. Addio, sguajata.

Mat. Malizia, fatti onore

Gin. Oh! che giornata!

SCENA X.

Armigeri, indi Corradino pensoso, poi Aliprando.

Cor. Corradino dov' è? Come in un punto

Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso

Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme

» Chi vince il vincitor de' vincitori?

» Chi mi rovescia a terra? Ite, volate,

» Aliprando cercate, io più non reggo!

» Io mi sento morir » Presto Aliprando,

Alip. (Il leone ha la febbre) Ah! mio signore.

Cor. Vieni, vieni Dottore

» Senti quì... senti quì... tutte le arterie

(gli fa toccare il polso ed il cuore

» Mi rimbalzano... in petto

Ho una smania... un incendio... un gelo... invano

Tento di prender fiato

Aliprando... Aliprando... io son cangiato.

Alip. (Tanto meglio per noi).

Cor. Ma tu non parli?

Alip. Che volete da me?

Cor. Che mi guarisci.

Alip. Da qual malore?

Io guarire non so dal mal d' amore.

(parte

SCENA XI.

*Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro
fra sei Armigeri.*

Cor. Amor!... non è possibile. Sarebbe

Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe

Essere il negromante? - Ah! sì: colui..

Quell' Isidoro. Guardie: a me si guidi

Quell' arrestato di stamane. Il core

Ben se n' avvide alla fisonomia.

Questa è pur troppo una fattucchieria!

Isid. (Ride farà buon tempo)

(Isidoro si avvanza
tremante, ma s' incorragisce vedendo che Corradino
gli fa buon viso.

Cor.

Guarda.

Isid.

Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?

Isid. Negli occhi?... non saprei.
E che devo veder?

Cor. Un tradimento.

Isid. Dentro gli occhi?

Cor. Sì: guarda:

È tutta opera tua.

Isid. Cosa?

Cor. Quel foco,

Che mi bolle nel seno.

Isid. Opera mia!

Cor. Pur troppo! » I miei tesori

» Si apriranno per te. Piastre, dobloni

» Ti pioveranno intorno.

Isid. » Deh! li fate cascar.

Cor. Ma dimmi, narra:

Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?

E come l'hai compito? » Se non parli

» Da dieci de' miei cani

» Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe

» Farò colar zolfo bollente. Udisti?

Isid. Udii; ma non capisco:

Cor. Ancor resisti!

Isid. Io no

Cor. Dunque mi spiega.

Isid. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isid. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe

Giocare a chi l'è più).

Cor. Guardie, venite,

(gli Armigeri con le lance investono Isidoro)

Copritelo di lance a me d'innante,

E uccidete a un mio cenno il negromante.

Isid. Misericordia! negromante! altezza...

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isid. Vi salverò - Che male avete?

Cor. Amore.

Isid. Che brutto male! è meglio

Una sincope a freddo.

Ginardo e detti indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa

In doloroso pianto

Matilde di Shabran chiede parlarvi.

Cor. Matilde... E piange?

Gin. Al pianto suo diretto

Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi

Ebbe qualche timore.

Cor. Ah! tiranno Dottore!

Forse un mostro son'io?

Isid. (Poco ci manca)

Cor. Venga... venga Matilde.

Gin. Ma col venirvi innanzi

Teme non ottener da voi perdono.

Cor. L'avrà; che venga. (riprende l'asta, e lo scudo.

Isid. (E il negromante io sono!)

Cor. Or tu pensa a guarirmi. (ad Isid.)

Isid. A questo penso.

Cor. E la salute mia spero vicina?

Isid. Par che dica di sì la mia dottrina.

Mat. (avanzandosi tremante, e piangente; ma non senza un poco di vezzo.

Cor. Tu piangi

Mat. E come

Il mio pianto frenar? L'anima mia

Sognò un sorriso... un nettare un incanto

Ma l'orfanella di Shabran!... Matilde

È degna di pietà... fu tutto un sogno

Cor. E che sognasti?

Mat. Ah nò

Cor. Lo voglio... parla.

Isid. (parlerà, parlerà)

Mat. L'armi i trofei

Gli armigeri La stessa

Aria marzial che qui si spira in petto

M'infiammarono il cor. Vi vidi ah! mai

Non v' avessi veduto
Caro oggetto, e fatal... Altezza, ah nò
Non vi sdegnate. È degli Dei la colpa
Che v' impressero in volto
Un non so che di grande, che rapisce
Che seduce, e innamora!... Ah che mai dissi!

Cor. Ah segui

Mat. Nò: non posso

(Casca) per sempre addio... fu tutto un sogno

Cor. No fermati... Giuardo? (nel volgersi vede Isidoro
Costui cosa fa qui?

Isid. Sto in sentinella

Cor. Torni in carcere

Gin. Guardie... (chiamando

Cor. Va tu stesso
E lo vigila tu

Gin. Or dunque andiamo
(Restiamo ad osservar. Ah cor di ferro (piano ad Is.
Io ti vedo in gran rischio)

Isid. (La commedia vedrem del merlo al vischio.)
(rimangono indietro.

Mat. (con finto timore e disperazione.

Ah! capisco: non parlate.

Tutto intesi - che farò?

Muta ancor mi fulminate.

Voi volete? - io partirò.

Cor. Non partir... sì vanne, vola.

No... sì parti. Arresta il piè.

(ondeggiando fra il volere, e non volere).
(Ah! se resta il cor m' invola);

Corri, fuggi via da me.

Isid. Cento affetti nel suo cuore

Stanno intanto a martellar);

Gin. (Ma il martello dell' amore

Farà il cuore in due spezzar) (fra loro

Mat. Dunque addio. Per sempre addio.

Gel di morte il cor mi serra...

Questa man, che i forti atterra,
(bacia, piangendo, la mano a Cor.

Del mio pianto io vuo' bagnar.

Cor. Ciel! tu piangi!... tu!... che assalto!

Non partire. Ah! no: ti arresta.

L' alma, il senno, il cor, la testa

Io mi sento ribalzar.

(Di quel pianto - al nuovo incanto

Sento l' alma - sfavillar).

Mat. (Del mio pianto - al nuovo incanto

È vicino - ad impazzar).

Gin. a 2 Isid. (Resta infranto - da quel pianto;

Già vicino è - ad impazzar.)

Cor. Cara, quel tuo sembiante

L' alma mi mette in fuoco!

Mat. Voi siete principiante:

Pazienza: a poco, a poco.

Cor. Ma...

Mat. Con la spada, e l' asta

Parlar d' amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta? (getta spada, ed asta:

Amano ancor gli eroi.

Mat. Scostati, se mi tocchi

Quel ferro orror mi fa.

Cor. Ebben si toglierà. (getta lo scudo:

Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi

Con quelle penne là.

Cor. L' elmo levato è già. (getta l' elmo.

Isid. a 2 Gin. (Signori chi vuol trappole

Lo spaccio eccolo quà).

Cor. Mercè ti chiedo, o cara,

Isid. Gin. (Già marcia di galoppo).

Mat. Prima ad amarmi impara.

Pretendo, e non è troppo...

Cor. Debellerò Province (con entusiasmo.

Farò sparir gli eserciti...

Mat. Questo per me non fa:

Amore io voglio, amore,

Clemenza, e umanità.

Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.

Dammi la man.

Mat. Ma piano,
Le donne... altrui la mano.
Non usan dar così.

Cor. Come?
Mat. Che so.

Gin. Isid. a 2. (Che volpe)

Cor. Spiegati...
Mat. Non saprei...

Cor. Ma... forse...

Mat. A piedi miei...
(montando sullo scudo, e sull' asta)

Cor. A piedi tuoi son già. (si precipita a' piedi
di *Mat.*, che lo contempla, e lo rialza.)

Mat. Matilde tua sarà:
Mat. a 2. Cor.

Piacer egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L' anima mia tu sei,

Te sol^o_a voglio amar.

Isid. a 2 Gin.

Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto;
Frenarmi più non so.

(si avanzano per goder meglio la scena, ma sor-
presi da un improvviso rollo di tamburo fuggono.)

SCENA XIII.

Corradino, e Matilde, indi subito Aliprando.
Si ode un improvviso rollo di tamburo.

Cor. Qual fragor?

Alip. Signor... (che vedo!
(osservando le armi di *Cor.* a terra.)

Fece amore il grand' effetto).

Cor. Parla: dimmi:

Alip. (A me non credo) (stupito e meravigliato)

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?

Alip. Ah! signor, signor correte,
D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.

Cor. Il suo figlio ei cerca? oh folle?

Alip. Egli a piedi è già del colle.

Cor. E gli armigeri!

Alip. Son pronti.

Cor. Mat. Alip. a 3

Saprò i stolti far tremar.

Di mia man ti voglio armar.

Come mai lo fe' cascar!

(da se)

(partono.)

SCENA XIV.

Atrio del Castello come sopra.

*S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento,
che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono
gli Armigeri marciando in silenzio, e si schierano in
fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.*

Edo. Smarrito, dubbioso - al suono di guerra
Sospiro, e non oso - richieder perchè?
M' agghiaccia, m' atterra - un freddo sospetto,
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo
e Rod. Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - s' immerga la spada.
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite . . .

Coro Si corra.

Edo. Parlate.

Coro Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro Battiamo.

Edo. Andate.

Coro

(Dal castello escono Corradino seguito da Mat., un armigero, che reca le armi di Corradino indi subito Ginardo, ed Aliprando armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada a lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di Carte, e gran calamajo con penne, poi la Contessa).

Gin. Altezza, guardate.

Alip. Venir lo lasciate.

Gin. a 2 Poeta di corte - ei fatto s'è già.

Alip. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele

Con gamba fedele - seguir vi potrà?
Per scriver la storia, - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - contando verrà.

Con. Ah! Prence! che pena! - col pianto sul ciglio!...
(con ismania a Cor.)

Di Marte il periglio - gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni - che noja!... mia vita!
(prima alla Contessa, indi ad Isidoro, poi alla Contessa, e a Matilde, indi scorgendo Edoardo).

Oh gioja infinita - tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! deh! lascia - che io voli al suo fianco.
M'opprime l'ambascia - mi sento uancar.

Mat. Quel pianto deh mira... *(con interesse innocente)*Cor. Infida, tu l'ami *(con trasporto geloso)*Mat. Il padre sospira. *(come sopra)*Cor. Mi fai sospettar. *(come sopra)*Con. *(Geloso sospira? - mi vuo' vendicar).*

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d'essere umano;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. *(a Matilde)*
*(Guai per te se tradirmi pensasti;
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti).*

(come sopra sotto voce)
Alla torre riporta il tuo piè. *(ad Edoardo)*

Con. *(Egli l'ama. Vendetta m'accende).*Mat. *(Gelosia lo divora, e ne tremo).*Edo. *(Forse è il padre dei giorni all'estremo!)*

Con., Mat., Edo., e Cor.

Gelo, avvampo: non sono più in me.

Tutti.

Come allor, che dall'erte pendici

Gorgogliando vien l'onda giù a basso,

Mal s'opponne a quell'impeto un sasso,

Che travolto, aggirato in un vortice

Rotolando precipita giù,

Alla piena di affanni, di smanie,

Il cervello smarrito s'aggira,

Salta, sviene, s'infuria, delira,

Calma cerca; ma calma non trova;

No, la pace per lui non è più.

Cor., Gin., Alip., Coro e Rod.

Che si tarda? si voli al cimento:

Il mio sdegno più freno non ha
suo

Trabalzato qual polvere al vento

L'inimico a miei piedi cadrà.
suoi

Edoardo, Matilde, e la Contessa.

Lento, lento un secreto tormento

L'alma in seno straziando mi va;

Trabalzata qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha.

Isid. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;

*(animando i soldati e facendoli porre in ordine
di marcia per andare alla battaglia).*

Che fra i sassi si arriva alla gloria.

Come canta il cantore di maggio,

Cantar voglio la vostra vittoria,

Patatim, patatam, patatum!

A menare ciascuno sia pronto,

Sia la mano pesante, e sdegnosa,

Delle gambe tenete gran conto,

Che il morire sia l'ultima cosa;

Perchè i morti non campano più.

Che si tarda? si voli al cimento,
 La mia febbre calmarsi non sa.
 (Ma nel caso fo a correr col vento: *(piano da se)*
 La mia gamba l' eguale non ha).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Bosco con dirupata. Da un lato grand'Albero, fra i di cui rami.

*D. Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armigeri
 poi Ginardo.*

Isid. **S**ettecento ottanta mila *(scrivendo)*
 Quattrocento ventitre
 Sopra il letto della Gloria
 Fur trovati in fricassè,
 E alla Morte che volea
 Far il conto delle teste
 Le saltarono le creste,
 Che tre volte si sbagliò.
 Che bel dir! Che stile enfatico!
 Grande onore io mi farò;
 Vale a dir; applausi etcetera.
 E i sbadigli addoppierò.

Coro Vinto, avvilito - Profugo, errante
 Ha l' inimico - L' ali alle piante
 Di Corradino - La destra armata.

Isid. Ehi! giovanotti! - È terminata?
(affacciandosi dai rami e chiamando)
 Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro Don Isidoro! - Don Isidoro!

Isid. Servitor loro, servitor loro.
 Non v' è pericolo? - Posso discendere?

Coro Sì: sì coraggio.

Isid. Eh! N' ho da vendere.
 Vi farò estatici - trasecolar.

Coro Che mai ci avete - Da raccontar?
(mentre discende aiutato dagli Armigeri, entra Ginardo.)

Isid. Lasciamo l' epopea *(aprendo un scartafaccio.)*
 Ed entriam nel bernesco. Corradino
 Quell' uom di buona grazia... dove sta?

SCENA II.

Aliprando con Armigeri, e detti,

Alip. Corradino fuggati i suoi nemici
M' impose di lasciarlo, avido forse
Di qualche illustre impresa, e nella selva
Volle solo inoltrarsi
Di Don Raimondo in traccia.

Isid. E se lo trova?

Gin. Lo sfida.

Isid. E poi?

Alip. Si battono.

Isid. Bel gusto!

Alip. Ma tu ritorna intanto
Verso il Castello, e di Edoardo il core
Cerca di consolar. Quell' infelice
Oh come penerà!

Isid. La vera pena
È l' aver poco a pranzo, e niente a cena. *(parte)*

SCENA III

Aliprando solo.

Infelice Edoardo!
Sventurato guerrier! Io già credea
Sopito ogni livor; e il tuo nemico
Sperava di placar. Ma no, la sorte
Cangiassi in un istante!
S' accrebbe il suo furore,
E non m' avanza un lampo di speranza.
Inutil arma è il pianto,
L' amico del mio cor perdo frattanto.

Ah perchè, perchè la sorte
Non seconda i voti miei!
Di quell' alma cangierei
L' ostinata crudeltà.

Ah se dato m' è una volta
Ridestare il primo affetto!
Dal contento, e dal diletto
Il mio cor giubilerà.

(parte)

SCENA IV.

Sala nel Cartello di Corradino, come prima.

La Contessa indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile custode. Quì signora
Era sola Matilde, e sovra lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
l' alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!

Ah! mi palpita il cor!)

Con. Ecco colei!

Ih! Quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA V.

Isidoro indi Ginardo, Aliprando e detti.

Isid. Ma che battaglia!

Che ticche tache! Che strette!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessantamila!

Isid. Tondo; o se mai sbaglio

Poco più, poco meno.

Con. a 2 Mat. E Corradino?

Isid. Corradino verrà. Le teste grandi

Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam quì, belle ragazze.

Alip. L' inimico

Ci vide, e s' involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciaste?

Alip. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor!

Isid. (Quanta premura!)

Mat. Ah! Per pietà correte;
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! no, non so s'io viva.

Isid. Innocente son io. (S'ode un forte rollo di tamburo
(spaventato tremando)
Gin. Ecco che arriva.

SCENA VI.

Corradino con quattro armigeri, e detti.

(Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto, risoluto li allontana.)

Cor. A me Edoardo. Va, Ginardo, vola:
Quì lo voglio all'istante.

Con. (Par che tutto già sappia)

Mat. (Il suo semblante,
Che tranquillo non è, mi dice assai).

Alip. (Concentrato così! Che sarà mai!)

Isid. (Cava un foglio, lo spiega, e segue leggendo,
Corradino, che passeggia smanioso, e taciturno.
A Sua Maestà spaventevolissima
Corradino cuor di ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.

Sonetto romantico.

Al tarapattatà dello tamburro,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascat, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;

E . . .

Cor. Zitto.

Isid. (Bell' incontro! Una pensione (piegando il foglio.
Adesso è assicurata).

Gin. Altezza, la prigione è disserrata. (tornando.
Il custode è fuggito.
Edoardo non v'è.

Alip. Che sento?

Mat. E come?

Con. (Oh gioja immensa!) E l'empio autor di questa
Trama infernal chi sarà mai?

Isid. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un x.)

Cor. Bella Matilde,

Cor. Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?

Isid. (Il temporale
Par che pigli di là).

Mat. Signor... mi sembra...

SCENA VII.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un guerriero,
Me la dette, e partì.

Mat. Lettera? Ebbene (la prende
La leggerò con comodo.

Cor. Leggetela (con impero

Mat. Qual premura, signor?

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor (a Mat.) Tu... perchè tremi?

Mat. Io tremar?..

Cor. Leggi... leggi.

Alip. (Ohimè! Che imbroglio!)

Isid. (La grandine è vicina).

Cor. A me quel foglio.

(*Corradino strappa il foglio a Matilde, e legge fremendo*

» Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome sarà scol-
» pito nel mio cuore anche dentro la tomba: e sarà
» l'ultima voce pronunziata dall'affettuoso mio labbro.
» Per te caddero i miei ceppi. Ah! non sarò felice,
» che quando mi getterò a piedi della mia bella
» liberatrice ».

Edoardo Lopez

- Con.* È palese il tradimento.
- Mat.* Mente il foglio, o ad arte è scritto.
- Con.* Ella è rea.
- Mat.* Non ho delitto.
L'innocenza brillerà.
- Con.* Passagger, che si confonde.
E inciampando balza, e casca.
- Cor.* Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca.
- Mat.* Una face, che lontana
Improvvisa manca, e sviene.
- Alip.* Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene.
- Isid.* Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.
- Gin.* Un castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar.
- Mat.* (In sì tragico momento
- Cor.* ^{a 2} (D'impensato cangiamento
- Gin. Isid.* (Rassomiglia al mio cervello,
- Con. Alip.* (Che dubbioso, irresoluto,
^{a 4} (Sconcertato, combattuto,
(Cosa mai pensar non sa.
- Cor.* Perfida, invan tu piangi,
È finto quell'affanno.
A morte ti condanno.
- Mat. Gin.* A Morte!
- Alip.* ^{a 3} *Matilde cade come svenuta sopra ua sedile.)*
Bagattella!
- Isid.*
- Gin. Alip.* (Sì giovane! Sì bella)
- Con.* (Alfin son vendicata!
Comincio a trionfar).
- Isid.* (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar).
- Mat.* Morir! . . . Morir . . . Non palpito
Di morte al freddo orrore,
Ma il perdere il tuo cuore,
Questo gelar mi fa.

- Cor.* Spergiura!
- Alip.* Almen l'udite.
- Mat.* Signor, sono innocente.
- Isid. Gin.* Grazia per lei.
- Alip.* ^{a 3}
- Cor.* No: mente.
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.
(Morte su lei già stà).
- Gin. Alip.* (Salvarla chi potrà?)
- Con.* (Oh gioja! Ella morrà).
- Isid.* (Freddo venir mi fa).
- Mat.* (Nè troverò pietà!)
- Cor.* Fra quattro armigeri - immantinate
Presso al castello - di D. Raimondo,
Dove precipita - l'ampio torrente,
Ora tu stesso - *ad Isid.* la guiderai,
Nella voragine - la getterai.
Vita per vita. - Trema per te.
- Mat.* Oh Ciel! Che fulmine!
- Alip. Gin.* ^{a 2} (Che rio decreto!)
- Con.* (M' inonda l'anima - piacer secreto).
- Isid.* Ci vuole un cuore - da can barbone,
Io son coniglio - non son leone:
D'una giuncata - sono il ritratto
Questo mestiero - mai non ho fatto.
- Cor.* Vita per vita. - Trema per te.
- Mat.* (Io cadrò vittima - d'un tradimento,
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Chè l'innocenza - lieta mi fa.
Sì l'innocenza - trionferà.
- Con.* (Per una femmina - che bel momento!
Il cor mi giubila - nel suo tormento:
Oh inesprimibile felicità!
Di più quest'anima - bramar non sa).
- Gin. Alip.* (A quelle lagrime - a quell'accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento.)
- ^{a 6} (No: di colpevole - volto non ha.
Misera giovine! - morir dovrà.)

Cor. (A quelle lagrime - a quell' accento
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;
Ma la mia collera - trionferà.
Precipitatela - senza pietá.)

(*ad Isid. ed agli armigeri con impero.*)

Isid. Non è possibile - fo testamento.
(*da se figurandosi la caduta di Matilde*)
Che capitombolo! - oh che spavento!
Pliffete plaffete - l' acqua farà...

(*scuotendosi con paura*)

Dice benissimo - Vostra Maestà. (*partono*)

SCENA VIII.

Bosco, e dirupata come prima.

Edoardo, Udolfo, ed armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! Ch' io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... ah! ne morrei d' affanno.
(*s' ode un tamburro scordato che si avvicina suonando tristamente*)

(*di dentro*)

Isid. Alto!

Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
Gente armata, e una femmina s'avanza. (*si nascondono*)

SCENA IX.

Matilde fra quattro armigeri guidati da Isidoro, e detti nascosti.

Isid. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.
Incrollabile io son.

Mat. Sono innocente.

Isid. Nequaquam... ehi! Sentite attentamente.

Trattenetevi là. Le cerimonie

Del gran salto mortale

Voi veder non dovete: colle donne

Ci vuole del galateo;

Su quell' altura io la condurrò,

La precipiterò, poi tutto vi dirò.

(*gli armigeri si ritirano*)

Mat. Barbaro! E come

Ti regge il cuor?

Isid. Il cuor? Ma voi, che dite?

Io gettarvi nell' acqua? E che? son pazzo?

Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.

Udite, il tempo vola.

Vi lascio qui: ma datemi parola

Di buttarvi da voi... eh? me la date?

Da brava: non burlate. A Corradino

Con gran sesquipedali parolone,

Io farò la superba relazione.

Della vostra cascata dal su in giù

Per sempre addio: non ci vedrem mai più.

(*Che si butti davvero? Eh! non lo credo*)

Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo

Infilzerò bugia sopra bugia:

Poi colgo un contrattempo, e scappo via.

Con finto pianto ora ingannar bisogna

Quella feroce, assassinesca razza.)

E morta... è morta; oh povera ragazza! (*entrando*)

Matilde, indi Edoardo, Udolfo, ed armigeri.

Mat. Misera! Che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Oh se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de' miei giorni,
Solo per lui son condannata a morte.
Sì: sull' ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh ciel! Che sento?)

Mat. Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi
Io spezzar non dovea. Trama d' averno
Parer mi fece rea, tu col tuo scritto
Al sognato delitto
Ogni dubbio togliesti!

Edo. (Ah! Che mai feci!)

Mat. Innocente son io; ma che mi giova,
Se ad un' ingiusta morte
Son condannata intantó!

Edo. Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
No: Matilde: non morrai.
A svelar l' inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n' ancrarai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni,
L' innocenza in me scintilla;
Cavalier, se tu m' inganni
Saria troppa crudeltà.
E Matilde ne morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapesti . . .

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale . . .

Mat. Ah! corri: vola.

Forse... oh Dei! se tardi... ah no!

(Vanne, o caro. a te mi affido,
(Innocente ho il core in petto,
(Se mi salvi, il fato io sfido,

a 2 E di gioja io morirò.

Edo. (Non temere, a me ti affida;
(Di salvarti io ti prometto;
(La rivale invan ti sfida:
(Non tremar; ti salverò.

Mat. (Sfoga pure, o sorte irata,
(Il tuo barbaro rigore;
(Che quest' alma innamorata
(Il tuo sdegno sprezzera.

(Ah! se m' ama il caro bene,

(Cesseranno le mie pene.

(Più fedel di questo core

a 2 (Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata

(Il suo barbaro rigore;

(Chè a quell' alma desolata

(E' difesa l' amistà.

(Ah! vicina al caro bene

(Cesseranno le tue pene:

(Più fedel del tuo bel core

(Non si trova, non si dà.

(*Mat. parte con gli armigeri, ed Edo. con Udolfo.*)

Sala del Castello di Corradino come prima.

Corradino seduto presso un tavolino la Contessa, Ginardo, Aliprando indi Isidoro.

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele!...
Nè alcun ritorna ancor?)

Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino)

Cor. Di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!

Isid. (entrando) Matilde è morta.

Alip. (Barbaro!)

Gin. (Dispietato! e tu...)

Isid. (Silete)

Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.

Cor. Quell' infida
Che disse?

Isid. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abandonar) Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato;
Io, col tuono d' un tragico arrabbiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante;
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L' acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea, stralunando
Le luci immerse nell' eterno eclisse.

Corradino birbon... ma non lo disse.

Alip. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isid. (Se la beve)

Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; e finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA XII.

Edoardo e Udolfo entrando, e detti.

Edo. Ella è innocente.

Cor. Quale ardir?

Gin. Che sarà?

Edo. Signor perdona:

È pietade, è dover, che al tuo Castello
Rivolge i passi miei.

Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il custode,
Che mi disciolse, e meco
S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano
Onde render Matilde

Dai tuoi sospetti oppressa:
Fu comprato costui dalla Contessa.

Cor. Matilde non è rea! Perfido! E tu. (ad Isid.)

Isid. (Questa non è più aria
Per un figlio di Apollo:
Marcia-sfila, Isidoro, e gambe in collo.

(parte tacitamente.)

Con. (Qual fulmine è mai questo!)

Cor. Anima rea!

Per te cadde Matilde,
E tu respiri ancor? Fuggi, t' invola
Dal provocato mio sdegno feroce. (la Con. parte).
Parmi ascoltar la voce

Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta.
Ti rivedrò... ti rivedrò; nell' onde
Che ti fur tomba io vuo' piombare, e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d' amor spirto indiviso.

Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.

Qual sarà mai la gioja
Allorchè a lei d' accanto
Versando un dolce pianto
D' amor le parlerò;
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!

Alip. Gin. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!

Edo. (In sì crudel tormento
Si cangerà quel cor).
(parte seguito in fretta dagli altri).

SCENA XIII.

Bosco, e dirupata come prima. È notte.

Isidoro fuggiasco di dentro indi in iscena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isid. Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la dritta via era smarrita.
Fra il digiuno, la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo
(attacca la lanterna ad un albero
Mettiamoci a seder su questo sasso.

Ohimè! Questo è il torrente
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' ombra affogata!)
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me...

(S' ode la Campana del Castello.

Che suono è questo?

Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che sto all' acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isid. Ah! Corradino!

Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio:

(nel prendere la lanterna si smorza.

Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA XIV.

Edoardo, Ginardo ed Egoldo, indi armigeri.

Edo. Chi ha gridato.

Alip. Fermatevi, Signore.

Gin. È troppo strano.

Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano.

Trattenermi, importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.

Isid. (Lo lasciassero far!)

Edo. (Questo è il momento!)

(entra nel Castello)

Cor. No: viver più non degg' io. In cor mi sento

Una vampa, un incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA

Edoardo guida per mano Matilde fuori del Castello,
armigeri con faci, e detti.

Mat. Matilde non morì.

Gin. Alip. Isi. a 3 Che vedo?

Cor. Oh sorte!

(scende in fretta dalla montagna)

Cor. Mia vita!

Illusione non è. Vivi, ti vedo;

Dì: mi perdoni? A piedi tuoi...

Matilde? Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo.

Medico, abbiamo vinto. Per le nozze Ah manca solo

(ad Isi.)

Da te voglio un sonetto.

A tanti miei trofei, che la Contessa

Viva mi veda, e sposa a lui). Signore,

L' affanno terminò, trionfa amore.

Ami infine? E chi non ama?

Ama l' aura, l' onda, il fiore.

Se di te trionfa Amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i Guerrieri

Anche i Medici, e i Poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

Edo. Cor. a 4 Anzi è verissimo

Gin. Alip.

Isid. Ancor io dovetti amar,

E sett' anni singhiozzar,

Senza mai nulla sperar,

E fu cosa da crepar.

Coro, ed Egoldo.

Dunque al Castel talora
Verrem da voi, Signora,
E niun ci scaccierà?
Eguale avete l' anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie, guardate:
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar.

Il Coro, e gli altri.

Le femmine son nate
Per vincere, e regnar.

Fine del Melodramma.

Castel...

Dunque al Castel labors
 V'oren da voi signors
 E nun ci accocien
 Figural avete l'anima
 De solo alla bella
 Ma face la comoda alora
 Signor signor
 Anora la sua bandiera
 Intorno a voi
 E se fatto del...
 Poche...
 Per...

Al... di...

...
 ...

San del...